

Contratti di sviluppo e Nuova Sabatini al rifinanziamento

C.Fo.



ROMA

Contratti di sviluppo, Nuova Sabatini, Accordi per l'innovazione. Sono le tre principali misure di politica industriale per le quali il ministero delle Imprese e del made in Italy ha chiesto un rifinanziamento da inserire nella legge di Bilancio. Il testo della manovra è entrato in Consiglio dei ministri, ieri sera, con una veste ancora incerta per alcuni interventi e la relativa copertura finanziaria, e solo nelle prossime ore il quadro sarà definito. Ma dal Mimit si confida almeno in un rifinanziamento di alcune centinaia di milioni che dovrebbe coprire le urgenze dei prossimi mesi.

Per i contratti di sviluppo serve un intervento anche per recuperare istanze ammesse ma congelate proprio in attesa di nuova copertura. Si tratta di uno degli incentivi storici tra quelli gestiti da Invitalia, che finanzia investimenti di grandi dimensioni nel settore industriale, agro-industriale, turistico e di tutela ambientale con un focus particolare sulle operazioni nel Mezzogiorno. Dovrebbe trovare posto anche un nuovo appostamento di risorse per la Nuova Sabatini, altra agevolazione storica che abbatta i tassi di interesse dei finanziamenti sottoscritti dalle imprese per l'acquisto o il leasing dei beni strumentali, con maggiorazioni per gli investimenti a basso impatto ambientale e (novità partita il 1° ottobre) per le micro e Pmi che avviano un processo di capitalizzazione. Terza priorità per il Mimit gli accordi per l'innovazione, strumento che con un contributo diretto alla spesa (più finanziamento agevolato da parte delle Regioni eventualmente coinvolte) supporta progetti riguardanti attività di ricerca industriale e di sviluppo sperimentale nelle tecnologie abilitanti fondamentali riconosciute dalla Commissione europea.

Un discorso a parte riguarda il Fondo di garanzia per le Pmi. Fino a ieri sera era ancora in bilico il suo approdo in manovra. In gioco c'è la proroga nel 2025 dell'attuale assetto, con relative coperture, del Fondo di garanzia per le Pmi. Un

intervento che secondo le valutazioni dei tecnici del Mimit potrebbe andare in porto con una copertura finanziaria limitata a circa 200 milioni di euro. Il riassetto del Fondo, con percentuali di garanzia meno generose rispetto al regime straordinario consentito dal Temporary framework europeo sugli aiuti di Stato, è scattato il 1° gennaio 2024 in via transitoria per un anno. Con la riforma sono state escluse dall'accesso al Fondo le imprese nella fascia cinque del merito di credito, cioè quelle più rischiose, mentre per le imprese in fascia uno e due (le meno rischiose) la garanzia è scesa dal 60 al 55% e per quelle in fascia tre e quattro dall'80 al 60%. Per tutte le operazioni finalizzate a investimenti, e per le startup, la riforma ha invece fissato l'80% di copertura. Contemporaneamente è stato fissato a 5 milioni l'importo massimo garantito per singolo soggetto beneficiario, è stato esteso il regime di garanzia anche alle imprese cosiddette small e mid cap e agli enti del Terzo settore ed è stata introdotta la gratuità dell'intervento in favore delle micro imprese.

La valutazione di una copertura limitata a 200-300 milioni deriva dal fatto che la quasi totalità dell'effettivo fabbisogno (in tutto si tratterebbe di quasi 2,6 miliardi) è di fatto già coperta, in gran parte dal residuo di accantonamenti deliberati negli anni scorsi e in misura minore dal possibile ricorso a fondi europei.

© RIPRODUZIONE RISERVATA